

# IL SACRO MONTE DI VARALLO

**I**l Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

## Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinare del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



## Orario Funzioni

**FESTIVO - SS. Messe:**

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

### FERIALE

**S. Messa:** ore 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

**Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131**

***Prendi la funivia,  
in 1 minuto  
sei al Sacro Monte***



## SOMMARIO

*Parola del Rettore*

padre GIULIANO TEMPORELLI

*Conosciamo il Sacro Monte*

di CASIMIRO DEBIAGGI

*Il Campanone*

di O.G.

*Poesia di Luigi Balocco*

di GABRIELE FEDERICI

*Conosciamo la Biblioteca*

di PIERA MAZZONE

*La Madonna delle Grazie a Cressa*

di DAMIANO POMI

**IL SACRO MONTE  
DI VARALLO**

N. 3 - ANNO 84°  
Maggio - Giugno 2008  
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a:  
Santuario Sacro Monte  
13019 Varallo Sesia (VC)  
con APPROV. ECCLESIALE  
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45  
del 30-1-1953

Grafiche Julini di Zonca Alcide  
Via Vittorio Emanuele, 7  
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

## LA PAROLA DEL RETTORE

### Il Papa: se la Fede è viva, anche la cultura cristiana è viva

**I**l Papa nell'udienza generale del 21 maggio ha parlato di in teologo e compositore nato nel 490 in Siria: si tratta di Romano il Melode, teologo, poeta e compositore. Che cosa avrà da dire a noi un teologo e poeta così lontano nel tempo? Papa Benedetto XVI ci dice che i canti di Romano sono pervasi da una umanità palpitante, da un ardore di fede e da una profonda umiltà. Virtù, qualità, quindi, sulle quali tutti siamo invitati a meditare. Ma il Papa va oltre e ci porta ad una riflessione che non può non toccare anche noi che viviamo in questo luogo di grande arte religiosa.

Ascoltiamolo:

*“Questo grande poeta e compositore ci ricorda tutto il tesoro della cultura cristiana, nata dalla fede, nata dal cuore che si è incontrato con Cristo, con il Figlio di Dio. Da questo contatto del cuore con la Verità che è Amore nasce la cultura, è nata tutta la grande cultura cristiana. E se la fede rimane viva, anche quest'eredità culturale non diventa una cosa morta, ma rimane vi-*



foto Edoardo Gheima

*va e presente. Le icone parlano anche oggi al cuore dei credenti, non sono cose del passato. Le cattedrali non sono monumenti medievali, ma case di vita, dove ci sentiamo “a casa”: incontriamo Dio e ci incontriamo gli uni con gli altri. Neanche la grande musica – il gregoriano o Bach o Mozart – è*

*cosa del passato, ma vive della vitalità della liturgia e della nostra fede. Se la fede è viva, la cultura cristiana non diventa “passato”, ma rimane viva e presente. E se la fede è viva, anche oggi possiamo rispondere all'imperativo che si ripete sempre di nuovo nei Salmi: “Cantate al Signore un canto nuovo”. Creatività, innovazione, canto nuovo, cultura nuova e presenza di tutta l'eredità culturale nella vitalità della fede non si escludono, ma sono un'unica realtà; sono presenza della bellezza di Dio e della gioia di essere figli suoi.”*

Come non vedere in queste espressioni la fotografia del nostro Sacro Monte? Il Papa ci fa dunque una consegna: mantenere viva la fede per mantenere viva e presente l'eredità culturale. E' anche l'impegno che il vescovo di Novara, in occasione del rinnovo della Convenzione, ha dato al Rettore del Santuario: mantenere il Sacro Monte in un grande stile di preghiera, di meditazione, di contemplazione.

**P. Giuliano Temporelli**

## Caccia al Tesoro



Sto passeggiando nell'ora del tramonto fra i vialetti del Sacro Monte. Dopo una giornata di lavoro fa bene recitare, camminando, un po' di rosario... ave Maria, ave

Maria....

La serata è dolce e mite, il cielo di un luminoso azzurro allarga il cuore. Osservo le gemme, gli arbusti, i tetti delle case di Varallo e per tutti.... Ave Maria.... Ave Maria....

Inaspettatamente mi trovo in un punto panoramico, circondata da alberi in fiore e vedo ben chiuso sulla sbarra ad angolo un lucchetto. Non sono a Roma, sono al Sacro Monte.

Dunque la promessa d'amore arriva anche

qui. Leggo le iniziali e quella parola magica ma scritta nel DNA dell'amore vero:” per sempre”. Continuo a pregare e affido a Maria i due sconosciuti innamorati, prego per loro e per tutti quelli come loro perché

la 'Caccia al tesoro' continui giorno dopo giorno segnata sì da un lucchetto ma da tanti infiniti pensieri, gesti di quotidiana crescita insieme, altrimenti non c'è lucchetto che tenga. Ave Maria.... Ave Maria....

S.F.

### ESERCIZI SPIRITUALI PER PENSIONATI

**DAL 15 AL 18 SETTEMBRE**

**Predicatore: Padre Francesco Galizzi**

**Per prenotazioni tel. 0163 – 564458**

**( Albergo Casa del Pellegrino )**

## Maria, figura della nuova Gerusalemme

***Dal 13 al 15 giugno si sono tenute diverse e importanti manifestazioni che hanno avuto come oggetto di riflessione Varallo e il Sacro Monte: "Imago veritatis" (immagine della verità) con un sottotitolo "L'arte come via spirituale". Ci limitiamo a riportare una parte dell'intervento del card. Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano, nella Basilica.***



Volentieri ho accolto l'invito che mi è stato gentilmente rivolto a partecipare, quasi a concludere, questa interessante iniziativa da voi promossa. Il titolo *Imago veritatis* dice già che si tratta di qualcosa di bello capace di aiutarci a percepire la verità che comunica ogni rappresentazione artistica di valore. Il linguaggio artistico, quando riflette l'armonia creatrice dell'animo umano, l'arte sacra in modo speciale, costituisce una via di comunicazione privilegiata tra l'uomo e il Creatore e riesce a far percepire di Dio la sovrumana bellezza che incanta il cuore umano. Si pensi ai capolavori d'arte. Di letteratura, di pittura, ecc... che hanno come autori credenti di fede provata: in queste opere essi trasmettono la profondità della loro fede, potremmo quasi dire che il volto di Dio si materializza grazie alla creatività umana.

Perché una simile iniziativa proprio sul Sacro Monte di Varallo? Varallo risulta essere un luogo dove è possibile proporre, come gli stessi organizzatori dell'esposizione sottolineano, la lettura spirituale delle opere d'arte sacra di cui oggi si va perdendo la memoria e che un tempo costituivano un patrimonio di fede e di arte. Proprio per questo Varallo è un'oasi di cultura di altissimo pregio.

### **"Nuova Gerusalemme"**

Così il francescano P. Bernardino Caimi chiamò l'opera che qui volle realizzare: attraverso un percorso segnato da cappelle dedicate alla passione e alla morte di Cristo, voleva qui riprodurre i luoghi sacri della Palestina accanto al convento della Madonna

delle Grazie. Siamo nella metà del secolo XV. La situazione politica, dopo la caduta di Costantinopoli sotto l'impero Ottomano (1453) e l'avanzata dei mussulmani, rendeva sempre più difficile per i cristiani la possibilità compiere pellegrinaggi in Terra Santa, come invece avveniva in precedenza. Si volle così costruire per i pellegrini una "Nuova Gerusalemme" con la cappella del Santo Sepolcro perfettamente identica a quella di Gerusalemme ed altre che con il tempo arricchitesi di opere pittoriche di grande valore, grazie, tra gli altri, al genio di Gaudenzio Ferrari e Tanzio da Varallo. Nella "Nuova Gerusalemme" la figura Maria, Assunta in Cielo occupa un posto privilegiato. All'interno della Basilica 142 statue rappresentanti angeli, profeti e patriarchi sono rivolte verso di Lei. Tutta la vita del Sacro Monte è polarizzata attorno al simulacro della Vergine dormiente, conservato con cura e devozione fin dai primi tempi, da quando si trovava nella chiesa vecchia. Vuole la tradizione che esso in precedenza fosse venerato nella Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli, prima del 1453: Maria dunque, figura della Nuova Gerusalemme, è ponte fra l'Oriente e l'Occidente, è Stella che sulla terra ci indica il Cielo, dove Lei, la Tutta Santa, ci ha preceduto nella gloria di Dio. Maria, potremmo dire, è Colei che aiuta i fedeli anche qui, sul Sacro Monte, a entrare in comunione profonda con Cristo.

### **Maria, serva e madre**

"Maria, figlia di Sion: dalla Gerusalemme terrena alla Gerusalemme celeste": siamo così giunti al tema di que-



sta mia breve esposizione. Non è mia intenzione trattare ampiamente questo tema biblico – mariano, bensì proporre qualche riflessione sulla Prescelta da Dio tra le figlie del popolo d'Israele per essere la Madre del Redentore. Resa gloriosa dall'Onnipotente, brilla come segno di sicura speranza per la Chiesa pellegrina nel mondo verso la Patria celeste. Maria è la punta di diamante dell'umanità che Cristo è venuto a salvare. In Lei Iddio ha realizzato il suo progetto salvifico in pienezza: l'ha preservata dal peccato originale, l'ha resa "piena di grazia" e a così grande dono la Vergine ha corrisposto pienamente, fedelmente, umilmente. Mi è capitata tra le mani una bella preghiera di san Giovanni Damasceno, tratta da una sua omelia e ben adatta al



contesto biblico e spirituale del Sacro Monte. Egli scrive: "Rallegrati, Madre predestinata di Dio. Rallegrati, tu che sei stata scelta prima dei tempi nel piano di Dio, germoglio divinissimo della terra, ricettacolo del fuoco divino, sorgente d'acqua viva, giardino dell'albero della vita, fiume pieno dei profumi dello Spirito, campo della divina spiga, rosa veste regale, agnello che partoristi l'Agnello di Dio che cancella il peccato del mondo, officina della nostra salvezza, più elevata delle potenze angeliche, serva e Madre" (*Omelia sulla dormizione*, 5). In tutta la tradizione cristiana, in Occidente come in Oriente, Maria occupa un posto di altissimo rilievo accanto a Cristo, suo Figlio. Commenta Germano di Costantinopoli: "quando la Madre è glorificata, il Fi-

(segue a pag. 3)

## Maria, figura della nuova Gerusalemme

(segue da pag. 2)

glio che ama la Madre se ne rallegra”.

### Figlia di Sion.

Nell'Antico come nel Nuovo Testamento si parla spesso della “Figlia di Sion”, espressione equivalente a “Figlia di Gerusalemme”. Nella “Figlia di Sion” viene simbolicamente personificato il popolo con cui Dio stringe alleanza, che vive, soffre ed agisce nell'attesa che sorga al suo interno il Messia, del quale sarà, al compimento delle promesse messianiche, il corpo mistico. Moltissimi esegeti vedono identificata nella “Figlia di Sion” Maria. Alla luce di vari testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, essi affermano anzi che la “Figlia di Sion” in Maria cessa di essere un simbolo e diventa persona. L'evangelista Luca, nel narrare l'annuncio dell'Angelo o nel riportare il “Magnificat”, pare proprio vedere nella Vergine la “Figlia di Sion” di cui parla l'Antico Testamento. Il saluto dell'Angelo, “rallegrati” (*chiare*), richiama le profezie antiche e specialmente quella di Sofonia(3'14-18) che preannunciava questa gioia alla “Figlia di Sion”.

### “Dalla Gerusalemme terrena alla Gerusalemme celeste”.

Qui, sul Sacro Monte, la devozione mariana è fortemente vissuta e la presenza spirituale di Maria fu ben avvertita sin dall'inizio. Il complesso monumentale, accresciutosi lungo il tempo, lascia trasparire chiaramente il ruolo della madre di Cristo nella vita dei cristiani, nella vita della Chiesa. Le statue, le figure di angeli, profeti e santi che po-

gio dalla Gerusalemme terrena a quella celeste. Sulla scena del mondo si svolge una lotta tremenda tra Dio e il suo avversario che tenta di trascinare gli uomini alla perdizione. Intravediamo questa battaglia già nel libro della Genesi, dove sta scritto: “Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (*Gn* 3,15); ritroviamo questa battaglia escatologica nell'ulti-



a tale riguardo il pensiero del Concilio Vaticano Secondo (*LG* 58).

### Volgiamo lo sguardo verso Maria

Il Sacro Monte di Varallo nel suo insieme è un invito a considerare la vita cristiana come un pellegrinaggio dalla Gerusalemme terrena alla Gerusalemme celeste: un pellegrinaggio che presenta un duplice aspetto, da una parte la conversione personale che è un incessante andare incontro a Cristo, dall'altra parte un itinerario comunitario, il cammino della Chiesa che attraverso i secoli avanza verso il ritorno glorioso del Redentore alla fine dei tempi. La Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, *Lumen gentium* dedica l'ultimo suo capitolo proprio al ruolo di Maria nella Chiesa: viene presentata come segno di certa speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio. Maria è segno del popolo di Dio, immagine e primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura: dalla Gerusalemme terrena alla Gerusalemme celeste. Maria è per la Chiesa e per l'umanità segno di certa speranza e di consolazione grazie alla sua presenza materna che si palesa in tanti modi, come viene testimoniato anche qui, sul Sacro Monte di Varallo. Maria è madre, madre di Cristo e madre nostra.

Nella luce meravigliosa  
(segue a pag. 4)



polano la Basilica centrale convergono verso Colei che, assunta in Cielo, splende della luce di Dio. La “Vergine dormiente”, la Vergine Assunta in Cielo indica a quanti salgono su questo monte quale sia la meta finale del nostro pellegrinag-

mo libro della Bibbia, l'Apocalisse, che narra la celebre visione della donna e del drago. Segno e garanzia di vittoria è Maria totalmente solidale con il Bene nello scontro contro il Male. La sua è un'esistenza di assoluta pienezza positiva. Ciò non toglie che anche Lei abbia dovuto affrontare l'avventura umana, abbia dovuto conoscere il dolore e le prove. Sotto la Croce, sul Calvario resta in piedi accanto al suo Figlio crocifisso. Proprio perché solidale con l'umanità che avanza verso il compimento dei disegni divini, Maria, totalmente abbandonata nelle mani dell'Altissimo, è sostegno e modello per ogni essere umano. Anche la sua vita è stata “una peregrinazione della fede” come il Servo di Dio Giovanni Paolo II scrive nella “*Redemptoris Mater*” riecheggiando

## Caimi e Ferrari da...restaurare



Via Gaudenzio Ferrari

Da almeno 5 anni la targa “via Gaudenzio Ferrari” è per metà coperta dalla calce, mentre a circa 100 metri di distanza, la targa “Via Bernardino Caimi, fondatore del Sacro Monte”, vicino alla fu-

nivia è completamente cancellata dal tempo. Siamo sicuri che questa nostra benevola segnalazione sarà tenuta in considerazione da chi ne ha la responsabilità.



Via Bernardino Caimi

# LA BIBBIA E LE CAPPELLE

## Gesù e gli apostoli addormentati (Cappella 22<sup>a</sup>)

Inspiciam dormientes et illuminabo omnes sperantes in Domino: Mi dirigerò verso coloro che dormono e illuminerò tutti quelli che sperano nel Signore (Eccles. XXIV, 45). Questa citazione dell'Antico Testamento deve subito essere spiegata perché, come ci dice il Biblista don Francesco Bargellini, non si trova più nelle nuove traduzioni che seguono il greco. Comunque la troviamo sempre nella versione latina. Si trova inserita nel capitolo XXIV (del libro del Siracide), dove si fa l'elogio della Sapienza. In tono lirico la Sapienza, nuovamente presentata come una persona, racconta la sua origine e la sua storia.

Essa viene da Dio, del quale è la Parola e lo Spirito. Ha collaborato alla creazione; poi, lasciando il cielo, ha percorso la terra per vivere con gli uomini. Si è infine stabilita in seno al popolo eletto; al tempio di Gerusalemme organizza il culto, ossia la grande celebrazione del Dio presente nel mistero dell'universo, nella storia del popolo, nel cuore degli uomini. In Israele è sbocciata e ha fatto nascere nel cuore dei saggi il desiderio mai saziato di gu-



stare i suoi frutti; ed invita ad una ricerca costante della vera vita. In anticipo, si pensa a Gesù che s. Giovanni ci presenterà come la via, la verità e la vita, come il pane del cielo e l'acqua viva.

Nel nuovo Testamento invece leggiamo: Cum surrexisset ab oratione ed venisset ad discipulos, inventi eos dormientes prae tristitia. Et ait illis: Quid dormitis? Surgite, orate." Alzatosi dalla preghiera e tornando ai suoi discepo-

li, li trovò addormentati per la tristezza, e disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate per non cadere nelle tentazioni." (Luca XXII, 45-46).

Gesù si trova nell'orto degli ulivi. Tentato di rifiutare la prova terribile e umiliante della croce, Gesù lotta nella preghiera per accettare la volontà del Padre. L'aiuto divino che egli riceve, come in altri tempi Elia, non attenua la tragedia del momento.

Il passo resta uno dei grandi testi sulla desolazione dell'uomo, davanti al proprio destino. Vuole essere una lezione, come lo sottolinea, all'inizio e alla fine, l'invito a pregare per non soccombere alla prova quando questa sembra sommergere tutto.

"Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate per non entrare in tentazione." Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà."

P.G.

## Maria, figura della nuova Gerusalemme

(segue da pag. 3)

della sua maternità spirituale, la sentiamo vicina mentre ci conduce ai porti della gioia e della vita in modo amorevole, instancabile e prodigioso. Ma la sua mediazione materna, sottolinea, il Concilio Vaticano II, "in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia". Infatti, "ogni salutare influsso della Beata Vergine verso gli uomini non nasce da regale necessità, ma dal beneplacito

di Dio e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da esso assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia"(n.60).

Su questo Sacro Monte – lo ricordo già questa mattina nel corso della Santa Messa – hanno sostato in preghiera tanti santi ed illustri personaggi. È vero, il richiamo di Maria è sempre molto forte! Ma qui, la vergine Assunta in cielo rivolge un invito particolare ai pellegrini e visitatori. Nella solennità dell'Assunta del 2005 il Santo Padre Benedetto XVI ebbe a dire che Maria assunta in cielo in corpo e anima ci ricorda che anche per il corpo c'è posto in Dio. "Il cielo –

ha egli affermato – non è più per noi una sfera molto lontana e sconosciuta. Nel cielo abbiamo una Madre. È la Madre di Dio, la Madre del Figlio di Dio, è la nostra Madre, egli stesso lo ha detto: "Ecco tua Madre". Nel cielo abbiamo una Madre, il cielo è aperto, il cielo ha un cuore".

Cari amici, la Madonna

mantenga sempre vivo in noi il desiderio del Cielo affinché tutto ciò che compiamo sulla terra sia in vista della Gerusalemme celeste dove "non vi sarà più notte e i servi dell'Agnello non avranno più bisogno di luce di lampade, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli" (Ap22,4-5).



# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## Gesù deposto nella Sindone (cappella 41<sup>a</sup>)

### La struttura muraria

Dopo aver analizzato la cappella della *Pietà*, tra le più cariche di problemi di tutto il Sacro Monte, passiamo ora a trattare di quella di *Gesù avvolto nella Sindone*, che, come si è visto, la fiancheggia sulla destra nello stesso, irregolare complesso edilizio, che si affaccia sulla Piazza Maggiore.

Il grosso, intricato e fin qui irrisolto problema riguardante questo singolare edificio, è già stato ampiamente indagato trattando del primo dei due misteri, quello appunto della *Pietà*, prospettando varie ipotesi da valutare, vari interrogativi a cui cercar di dare una convincente risposta.

Da tutte queste mie ricerche, da tutte queste supposizioni, mi pare di poter dedurre che l'insieme delle strutture murarie non sia sorto unitariamente e contemporaneamente, né tanto meno su un progetto ben definito prima del 14 aprile 1493, quando nell'atto di donazione del "super parietem" al Padre Caimi si nomina la "cappella esistente subtus crucem", ma che al contrario esistesse allora solo la parte, o l'ambiente di destra, quello di sinistra, dedicato oggi alla *Pietà*.

Anche l'atto di donazione si riferisce ad una sola cappella e non a due.

Il vano poi contenente la raffigura-



zione di *Gesù deposto nel sudario* è orientato come tanti antichi edifici di culto e come tanti piccoli oratori della valle, per cui potrebbe esser stato una cappella preesistente al Sacro Monte, facente parte del complesso di umili costruzioni di un alpeggio, di una piccola frazione di Varallo, situato "ad immemorabili" sul "super parietem", come porta a pensare il termine "esistente", cioè che già esisteva nel 1493.

Anche la parte di fondo, arrieggiante ad una rozza ed assai irregolare struttura absidale, può avere il suo peso al riguardo nel rafforzare l'ipotesi di un preesistente edificio di culto.

Inoltre la parte anteriore dell'aula, cioè quella di facciata, che si affaccia sul portichetto di collegamento col Santo Sepolcro, è priva di muratura, come appunto per lo più i nostri umili oratori medioevali, dotati solo di un ampio arco d'ingresso.

Certo anche questo vano, come quello della *Pietà*, presenta tanti elementi irregolari, sia nelle pareti laterali tra loro non simmetriche, né di identica lunghezza, sia nella copertura in muratura, sia, come già detto, nel lato di fondo, per cui è certo che non ci troviamo di fronte ad un'aula giunta a noi

(segue a pag. 6)

### Ucraine al Sacro Monte



Nel mese di aprile è venuto in visita al Sacro Monte un gruppo particolare: donne ucraine che lavorano in diversi parti del Piemonte. Il pellegrinaggio è stato organizzato da Padre Yuri, che segue i fedeli ucraini presenti in Italia.

Prima del pranzo il Rettore ha accolto il gruppo dando una breve spiegazione del Sacro Monte. Nel pomeriggio in Basilica hanno recitato il Rosario e celebrato

la Santa Messa nel loro rito bizantino. Il mio rito syro malabarese, è simile al loro, ma noi seguiamo il calendario romano. Il celebrante si pone davanti all'altare. La messa è piena di bellissimi canti.

Il pellegrinaggio è stato anche l'occasione per confessarsi nella loro lingua e vivere in amicizia insieme alcune ore qui al Sacro Monte.

**Padre Johnson**

# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## La Cappella della Pietà

(segue da pag 5)

integra, ma ad un ambiente che nel corso dei secoli deve aver subito un numero abbastanza notevole di ritocchi, di alterazioni, che ne fanno un vano del tutto singolare e privo di qualsiasi rigore strutturale.

La sua relativa ampiezza può, a differenza del sacello della *Pietà*, permettere nell'interno la collocazione di un gruppo statuario dotato di un certo numero di figure, come quello appunto detto della *Pietra dell'unzione*, oggi nella Pinacoteca di Varallo, che stando a tutte le mie deduzioni dovette venire già in origine collocato in questa cappella, poco dopo il 1493, e non in un secondo tempo, cioè attorno al 1505.

La sua superficie era anche ampliata dalla struttura lignea prominente, che delimita il lato anteriore, in sostituzione della parete di facciata, che penso sia stata realizzata poco dopo la collocazione del gruppo ligneo, all'incirca nei primi decenni del Cinquecento. Si ritiene infatti oggi che in origine i fedeli potessero entrare nella cappella ed

addirittura girare attorno al complesso statuario della *Pietà dell'unzione*. Ma si tratta per ora solo di un'ipotesi ardita, certo attraente, e per questo subito accolta con entusiasmo, come una scoperta sensazionale, e quindi sbandierata come qualcosa di indiscutibile, anche se ancor tutta da verificare e mancante di qualsiasi elemento di documentazione.

Se così è, ad un certo punto ci si dovette render conto che però il gruppo statuario doveva venir protetto dall'istintivo contatto delle mani dei devoti, da qualsiasi facilissima distruzione di visitatori poco attenti, ma soprattutto dal insipienza e dall'incoscienza dei vandali, come appunto avvenne nel 1518 ad opera dei rivoltosi dell'alta valle, che scesi per assaltare Varallo, sotto la guida del Giacomaccio di Boccioleto, si sfogarono contro l'indifeso Sacro Monte "devastando picturas, effigies et imagines...". Si dovette allora pensare di provvedere a creare un riparo, una barriera di protezione con

una struttura di legno e vetro, costituita da un mezzo padiglione ligneo, sfaccettato, così come si fece pressappoco nello stesso periodo per il gruppo gaudenziano della *Circoncisione* nel complesso di Betlemme, pur esso incapsulato entro una struttura antistante, poligonale in legno e vetro, attorno quindi al 1520-30.

Ciò sembra trovar conferma nella planimetria generale del "Libro dei Misteri", 1568 circa, in cui, per quanto l'edificio sia disegnato non fedelmente, in forma schematica, come un semplice rettangolo disposto per largo, presenta però sul lato breve di ponente un andamento con una parte centrale più ampia e due laterali più brevi e disposte in diagonale, così come si presenta tuttora la struttura, o parete lignea, solo impreziosita negli anni Cinquanta del Novecento di grate in ferro battuto, mi pare su disegno di Emilio Contini, ma di carattere troppo ricercato ed un po' frivolo rispetto all'austera semplicità della struttura lignea.

Casimiro Debiaggi

L'unità e la gioia tra i membri fanno di una casa una vera famiglia, in cui regna l'amore. Tutto questo dunque dipende dai vari membri: una persona può portare la pace e anche i problemi. Tutti devono impegnarsi a sentire la responsabilità di costruire l'unità nella propria casa.

Nella mia piccola esperienza di parroco (9 anni) in India ho potuto rendermi conto dei tipi diversi di famiglie. La visita ad esse mi ha molto aiutato in questa conoscenza.

Per una migliore organizzazione della Parrocchia, abbiamo costituito gruppi di 10 famiglie chiamati "famiglia uni-

## Pastorale famigliare in Kerala (India)



ta". Ogni settimana i gruppi si incontrano nella casa di un membro per la preghiera e l'amicizia. Ogni mese c'è un incontro dei gruppi in chiesa con la discussione di un argomento importante.

Ogni anno il parroco visita le famiglie e le benedice. Questo rappresenta un momento importante per le famiglie: aspettano con gioia il suo arrivo. Anche i bambini lo attendono e in

quel giorno non vanno a scuola per poter ricevere il sacerdote nella loro casa. Il parroco si intrattiene circa 30 minuti, condividendo i problemi famigliari e poi benedice i membri della famiglia con l'acqua benedetta.

La visita comincia dopo la messa del mattino (ore 7,30) e finisce alle 19 di sera. La visita serve anche per organizzare il ministero parrocchiale.

Per la mia esperienza, posso affermare che la famiglia che prega insieme può risolvere nella calma i suoi problemi di famiglia. La preghiera è quindi molto importante per la pace, l'unità e felicità della famiglia.

Padre Johnson

# SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

## La Madonna delle Grazie a Cressa

Cressa, centro della media collina novarese, a poca distanza da Borgomanero, possiede un importante riferimento devozionale nella chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie, un piccolo santuario dalla storia sicuramente singolare e, per certi versi, curiosa. Come si è avuto occasione di presentare, in precedenti contributi sui santuari mariani esistenti nel vasto territorio della diocesi gaudenziana, le motivazioni che ne hanno determinato l'edificazione sono state, generalmente, il verificarsi di un'apparizione o di un evento miracoloso, o la particolare devozione della popolazione verso una immagine della Vergine. Il santuario cressese costituisce una singolare eccezione.

**Nel luogo in cui** ora sorge l'edificio, ben visibile dalla linea ferroviaria che vi passa proprio davanti, esisteva un piccolo oratorio, accanto al quale vi era una osteria. Il locale offriva possibilità di sosta per i numerosi viandanti che transitavano quotidianamente lungo l'importante strada di collegamento tra il Cusio e la città di Novara. La fama del locale non era certo delle migliori; tra i suoi frequentatori, stando alle cronache dell'epoca, vi erano anche, vagabondi, ladri, ubriacchi e donne di malaffare.

**Quando divenne** parroco del paese il venerabile Benedetto Ludovico Giacobini, che morirà in fama di santità a Valrallo il 1 aprile del 1732, la vicina cappella era così descritta: *“lunga brazza tre, larga quattro ed alta sei; sopra il muro vi è dipinta l'immagine della Beatissima Vergine col Bambino Gesù in braccio...ha l'uscio con ante di noce a guisa di ferrata, serratura cadenzazo e chiave e sopra di essa porta vi è una finestra fatta a mezzaluna*

*con la sua ferrata. Ha un porticello lungo brazza sette e largo sei”*. La costruzione è denominata Beata Vergine della Bettola, un titolo che, certo, non si addiceva alla Madre di Dio. Il Giacobini, che sarà anche promotore del rifacimento della chiesa parrocchiale, edificata al centro del paese in asse con il santuario, progettò di costruire un più grande luogo di culto per ravvivare la fede dei parrocchiani, eliminando contemporaneamente quanto era occasione di svaghi non moralmente accettabili. Il pio sacerdote ottenne dalla famiglia Borromeo la possibilità di abbattere la bettola e dall'autorità ecclesiastica il permesso di costruire in loco una chiesa. Lo zelo pastorale che contraddistinse il ministero del santo sacerdote, ben evidente dall'abbondante documentazione epistolare fortunatamente conservata, trova nell'edificazione del santuario di Cressa una significativa testimonianza. La costruzione venne avviata a partire dal 1686, salvaguardando l'immagine della Madonna, forse di fine cinquecento ma rimaneggiata nel 1645.

**La devozione verso** l'antica Madonna della Bettola è fatta rinascere dal Giacobini, all'interno di un più vasto ed articolato programma di recupero cristiano della comunità che gli era stata affidata. La nuova intitolazione a Maria delle Grazie tradisce l'eco del successo dell'impresa, che fece convergere verso la primitiva immagine l'attenzione devozionale degli abitanti del paese e di quelli vicini. L'affresco venne spostato dalla sua originaria collocazione e posizionato al centro del presbiterio della nuova chiesa, ove ancora si trova su di un altare rinnovato nel 1769. Sostenuuta da angeli in stucco, Maria



volge il suo sguardo materno verso i fedeli, quasi a continuare l'efficace sua opera di mediazione iniziata allo sposalizio di Cana di Galilea.

Il titolo, infatti, di Madonna delle Grazie è uno dei più diffusi nel vasto orizzonte delle devozioni mariane d'Italia. Se anche solo si consulta un qualsiasi testo che illustra i santuari mariani del nostro paese, la denominazione delle Grazie si riscontra in decine di santuari o riferimenti mariani, come si è potuto già verificare in parte del territorio diocesano. Si tratta di un titolo generico, che non si differenzia da altri, per particolari caratteristiche culturali o devozionali. Se pur non legato ad uno specifico aspetto liturgico e devozionale, tale denominazione possiede però un profondo significato teologico, che dovrebbe costituire il fondamento del relativo culto liturgico e delle pratiche che da esso derivano.

**Proponendo Maria** quale *Madre e Mediatrix di Grazia*, se ne evidenziano le virtù, ma ricordando, come prima cosa, che l'unico mediatore tra Dio e gli uomini è e rimane ovviamente suo figlio Gesù. In questa opera di mediazione, come ricorda il santuario di Cressa, si associa anche Maria: attraverso la sua preghiera, si chiede l'ef-

ficacia di questa mediazione nelle situazioni particolari, collettive o singolari, della storia. La decorazione e le opere d'arte presenti nella chiesa, sono tese a far comprendere che questo ruolo Maria lo esercita, innanzitutto, perché è stata per prima *Piena di Grazia* – l'Annunciazione – divenendo madre dello stesso autore della Grazia – Natività – Secondariamente, a ragione di questa sua particolarissima, o meglio singolarissima, condizione, si è fatta promotrice anche presso gli uomini di questa Grazia. Quello di Madonna delle Grazie è un titolo che, pur generico, si fonda su precisi riferimenti alla Scrittura, giungendo, attraverso la riflessione della Chiesa, fino a coloro che ne sperimentano la premurosa sollecitudine.

**La chiesa**, non completata nelle linee architettoniche della facciata, presenta anche due altari laterali, dedicati ai genitori della Vergine Anna e Gioacchino, decorati nel 1832 dagli artisti Pinoli e Bergonzoli. Il luogo di culto è aperto quotidianamente per la preghiera di coloro che, come un tempo, transitano, anche se più frettolosamente, lungo la strada. Ad attenderli non più un oste ma una Madre che continua ad accompagnare il cammino dei suoi devoti. La festa annuale si svolge all'inizio del mese di settembre, in occasione della Natività di Maria.

**Damiano Pomi**

Si ringrazia, per la gentile collaborazione nel reperire queste notizie, Sandro Mora, seminarista di Cressa, legato, fin dall'infanzia, al santuario delle Grazie.

## Lettera in Redazione

Caro Rettore,

da oltre vent'anni salgo 'pellegrino al Sacro Monte'. Fa bene alla salute del corpo perché l'aria è fine, il sole caldo, distensivo il panorama, non meno salutare è questo luogo per lo spirito. Quando mi tolgo dagli affanni e resto seduto in panchina fuori o su una panca davanti al tabernacolo o sotto vicino alla Madonna, riesco a riflettere meglio sulla mia vita, e metto a fuoco nella preghiera, nell'ascolto quieto, tutti i problemi che mi tocca vivere.

Da vent'anni la vedo presente, disponibile, attento a chiunque viene per una visita. Non le ho mai detto niente, solo un saluto accennato, ma oggi mi sono deciso e le sto scrivendo.

Voglio soprattutto ringraziarla. Ogni volta scopro qualcosa di nuovo e sempre è per migliorare e mantenere bene quello che ha ricevuto.

Penso ad esempio alla tinteggiatura dello scurolo, al nuovo manto della Madonna Dormiente, al leggio scolpito in legno, alle lampade restaurate, alla moquette sotto i piedi e sulla scala, al riscaldamento elettrico: ora non fa più freddo d'inverno. Lo scurolo è davvero un luogo di silenzio e di preghiera, così come è stato scritto sulla sua entrata. Non sono più giovanissimo e il corrimano messo per accedervi è davvero comodo. Voglio ringraziare dunque perché vicino a Maria mi trovo bene, in armonia e riesco a pregare.

Anche la Basilica è molto bella e godo davvero quando sento sussurrare dai pellegrini: "Che meraviglia!"

Sì dopo che ha fatto argentare i busti, il crocifisso e i candelieri l'altare maggiore è ancor più solenne. L'illuminazione del dipinto di sfondo e le lampade che evidenziano gli affreschi laterali sono stati una bella miglioria; ora, appena si entra, lo sguardo va subito all'altare, al tabernacolo, a Maria che passa dalla terra al cielo.

Ottima è stata l'idea di mettere la moquette anche in Basilica per attutire il freddo ai piedi. I nuovi confessionali permettono poi maggiore riservatezza e l'organo nuovo all'altare del Risorto è comodo per le corali.

Ho assistito al concerto tenuto intorno al 1988: e il suono di quell'organo ha incantato tutti in quella serata come del resto gli altri 20 concerti tenuti in Basilica, sono sempre stato presente e ho gustato volentieri. Quanto si sta bene ad ascoltare

buona musica; eleva e per di più sempre gratuitamente..

Il restauro fatto qualche anno fa al grande portale di legno d'entrata ha evidenziato il lavoro dei nostri bravissimi artigiani. Ricordo anche l'estate in cui, dopo tanto tempo, ho sentito risuonare il campanone al quale ero abituato fin da piccolo. Ultimamente mi sono accorto del restauro delle lampade degli altari laterali. Sei altari, sei lampade tutte a nuovo in oro, argento; veramente fatte bene.

Devo ringraziare anche per l'impianto audio; in qualsiasi punto della Basilica si riesce a seguire

Bene ogni cosa perché l'acustica è perfetta.

Ho accolto volentieri l'arrivo, a suo tempo, nell'altare di sant'Anna, della statua di San Giovanni Bosco e Domenico Savio e, più recentemente, del quadro rappresentante Santa Gianna Beretta Molla, medico e madre di famiglia. Anche la presenza di questi

santi, vicini a noi nel tempo, mi aiuta a continuare il cammino, a volte complesso e pieno di ostacoli.

Sento di doverla ringraziare anche per le tele che ha fatto restaurare al Santo Sepolcro e per l'uso del Salone Papa Giovanni. Ho avuto infatti occasione di usufruirne per momenti di amicizia e di festa alla fine della 'peregrinatio' e di visitare tutte le mostre che ha allestite: dalla Mostra delle Madonne Valsesiane alla mostra del libro a quella delle icone, di Santa Gianna, degli Angeli del Sacro Monte, del lavoro dei Madonnari.

L'illuminazione e il riscaldamento hanno reso il salone sotto la Basilica polivalente e comodo per attività e incontri.

Per tutto questo sento il bisogno di ringraziare lei e i suoi collaboratori che senza tanto rumore rendono questo luogo capace di continuare a comunicare pace e bellezza.

Un vostro silenzioso ma attento frequentatore.

**Lettera firmata**

## Le sette Marie 2008

Come da antica tradizione, la comunità ecclesiale di Varallo, nel pomeriggio della festa delle Palme, pellegrina verso il Sacro Monte con i sacerdoti, i membri delle confraternite, i fedeli, le 7 pie donne. Da notare anche i bambini e ragazzi/e con i loro vestiti ci riportano ai tempi di Gesù.



Foto da sinistra: Orsolano Sabrina (torciera), Petruzzo Valentina (torciera), Burla Chiara (assistente), Gadolini Giulia (crocifera), Giacomelli Francesca (assistente), Paglino Vittoria (torciera), Zanoletti Gloria (torciera).

*Ricevo da un pellegrino abituale questa lettera; la pubblico perché mi dà l'occasione di esternare il ringraziamento a tutti coloro che, con il loro lavoro, il tempo, la presenza costante e le offerte contribuiscono in maniera determinante a realizzare quanto sottolineato dal nostro lettore. E' vero il proverbio che recita: "Fa più rumore un albero che cade rispetto ad una foresta intera che cresce". In effetti ci sembra giusto fare il nostro dovere con semplicità e costanza, piano piano, mettendo a frutto tutto il nostro cuore e i doni ricevuti dal Signore contando soprattutto sulla sua Misericordiosa Provvidenza.*

## L'incidente ferroviario di Roccapietra di cento anni fa...

Lunedì 8 giugno 1908, numerosi pellegrini erano giunti a Varallo per la festa dell'Incoronata, la giornata piovosa convinse molti di loro ad anticipare il ritorno a casa prendendo il treno delle 14, treno che sfortunatamente partì con circa mezz'ora di ritardo causa la ressa creatasi in stazione. Giunto a Roccapietra, i macchinisti delle due locomotive che trainavano il lungo convoglio di ben 17 carrozze, avvertito un certo malfunzionamento dei freni decisero di porvi rimedio prolungando i tempi di fermata.

Dalla stazione di Varallo, non informata dell'inconveniente in quanto priva di collegamento telegrafico con quella di Roccapietra, partiva in orario alle 14 e 58 un convoglio, fortunatamente piuttosto leggero, formato da locomotiva e 7 carri merci praticamente vuoti.

Prima della stazione di Roccapietra, il binario fa una curva piuttosto stretta, ed il macchinista del merci, che non vi prevedeva fermata, vedendo solo all'ultimo momento il treno passeggeri in sosta, pur frenando, non riuscì ad evitarne l'investimento.

Come riferisce la "rivista valsesiana" di giugno 1908:

*"Il cozzo tra la locomotiva merci e la coda del treno viaggiatori fu veramente terribile. la macchina incanocchialò l'ultima carrozza di seconda classe, per fortuna vuota, spingendo l'un contro l'altro i tramezzi tra i vari scompartimenti ... la ciminiera della locomotiva si fermò nel suo secondo scompartimento. ...il carrozzone di terza classe, una cosiddetta giardiniera, forte e robusta, che veniva dopo la vettura di seconda, non ebbe esternamente danno alcuno; nell'interno i sedili vennero divelti e lanciati qua e là causando però poche ferite ai viaggiatori; la terza carrozza fu dall'urto spinta sulla quarta causando un vero massacro. l'urto fu così mostruoso che della carrozza investita non rimase altro che il pavimento ... indubbiamente questa carrozza non doveva essere piena come le altre, del resto, a noi pare, che invece di quattro a decina e decine sarebbero state le vittime.*

*La violenza dell'urto e la poca resistenza del materiale rotabile vollero*

*pur troppo molto sangue; quattro donne morirono e un centinaio circa tra donne, uomini e ragazzi furono feriti, più o meno gravemente."*

I primi soccorsi furono subito prestati da un medico di Varallo, il dottor Crida, che passeggiava non molto lontano dalla stazione e da un viaggiatore, il brigadiere dei carabinieri Celeste Speciani, rimasto miracolosamente illeso, ad essi si unì ben presto il parroco di Roccapietra don Gaudenzio Tadini ed in seguito un nutrito gruppo di sanitari, autorità e volenterosi.

Dalle lamiere contorte, oltre ai quattro morti, furono estratti i numerosi feriti, i più gravi furono accolti nella casa della benefattrice di Roccapietra, signorina Teresa Ottina e nell'abitazione del parroco don Tadini. Questi mise generosamente a disposizione anche le proprie lenzuola subito trasformate in provvidenziali bende di emergenza.

In seguito i feriti, con lodevole organizzazione, furono smistati tra gli ospedali di Varallo, Novara e Vercelli.

Il dottor Remo Sella, medico delle ferrovie, oltre ad essere tra i primi soccorritori, scattò il giorno dopo alcune foto, una di queste (fig. 1) ben documenta la scena del disastro, evidente la terza vettura che, scavalcando la precedente, ne ha distrutto la parte superiore.

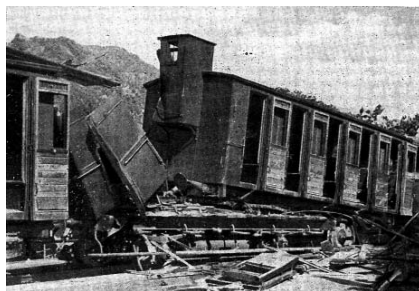


Fig. 1)

La ferrovia Novara -Varallo, inaugurata nel 1886, nella sua breve vita, aveva avuto altri incidenti prima di questo, per fortuna senza vittime. Questo disastro così grave, convinse finalmente le autorità responsabili a dotare la linea di migliori misure di sicurezza.

Presso il Santuario del Sacro Monte di Varallo è conservato un ex voto donato da m.f. di Grignasco (fig. 2), con questo volle ringraziare la beata

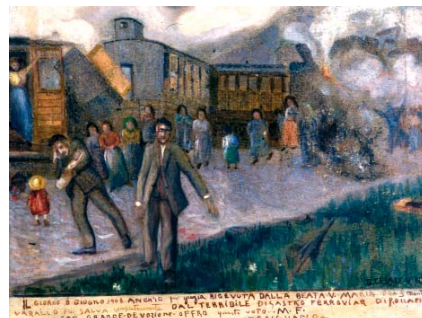


Fig. 2

Vergine Maria per essere uscita senza danni dal tragico incidente.

A sinistra del quadro, firmato da Cesare Vinzio, si vede una donna con le braccia alzate in segno di sgomento, ma illesa, potrebbe trattarsi della committente del dipinto.

A pochi giorni dalla disgrazia furono stampate, in pochi esemplari, alcune cartoline, oggi molto ricercate dai collezionisti per la loro rarità. una di queste, scritta dalla mamma al proprio figlio, seminarista ad Ascona (Svizzera) è qui riprodotta (fig. 3) per gentile concessione del proprietario sig. Pierpaolo Graziani.



Fig. 3

Lo scritto sul retro della cartolina è una breve ma precisa cronaca dell'avvenimento:

caro figlio

*ricevemmo ora la tua lettera e sono contenta sapervi sani e lieti, perché il cuor di madre sempre teme, tanto più in questi momenti circondati come siamo dalle disgrazie. Pur troppo è vero lo scontro, vi furono 4 morti e circa 80 feriti, e anche oggi portarono alla tomba una povera donna che dopo aver avuto amputate le due gambe soccombette al dolore, così fanno 5 vittime senza contare quelle che ancora versano in pericolo gravissimo, cosa che fa orrore, preghiamo per essi poveretti.*

**firmato: la mamma**

data spedizione da Varallo: 13-6-1908

data arrivo ad Ascona: 14-6-1908

**Antonio Bondioli**

## Il campanone della Basilica: piccolo omaggio al p. Manni dei Campanili della Valsesia

L'iniziativa di rifare il campanone, ben noto alla valle per il suo grave, poderoso suono, appartenne nel Settecento al fabbriciere Francesco Bevilacqua che così scrisse ai *Signori Consiglieri e Deputati del Consiglio generale della Valsesia*: *F. B. rappresenta la necessità di rifare il Campanone stato fatto sin da principio con le elemosine raccolte dalla Valle (corretto: Corte Superiore) come si legge nei caratteri impressi in detto Campanone... Sperando il Suppl.le Fabbriciere a gloria di Dio e della Madre SS.ma come pure in maggior decoro e dimostrazione di vera devozione della Valle al Santuario ... non vorrà allontanarsi il Consiglio Generale Presentaneo dai Santi ricordi lasciati dai nostri Gloriosi Antenati per il mantenimento di così bella Opera contribuendo con tutto il possibile al fine di rifare in questa Prossima Primavera detto Campanone...*

Il Bevilacqua fa evidentemente leva sul significato marcatamente patriottico che il Consiglio della Valle aveva voluto dare alla conclusione dei lavori decennali per la Nuova Chiesa, sottolineati già dal Torrotti e dal Fassola nel tardo Seicento.

Il Consiglio rispose stanziando 150 scudi e ponendo due condizioni: *si facci un orologio su la detta Campana e non debba la medesima esser diminuita di peso.*

Il 17 novembre 1721, giovedì, venne steso un capitolato molto dettagliato con i fonditori Antonio



P. Manni con don Stragiotti e Gilberto Ariatta

*Ugetti loci Ciresole de Valle ponti e Giovanni Antonio Bertolino de Valle prati. Se ne riporta l'essenziale.*

*La Campana maggiore (una volta aggiustata) debba sonare perfettamente restituendo il suono primiero alla rottura e piuttosto migliore...*

*I Fabbricieri promettono di pagare lire 300 imperiali... comprendenti il vitto e il materiale da acquistarsi... Inoltre si obbligano a dare agli operai il carbone e la legna necessaria per tale operazione come anche l'assistenza e l'opera per calare e rialzare detta Campana al suo sito primiero ... e li ferramenti per rimontarla, provvedendo anche al falegname per far i buchi nel legno della medesima.*

Il metallo necessario venne acquistato dal mercante di Intra Antonio Maderna e giunse a Varallo da Pella per la usuale - allora - via della Colma il 17 ottobre 1724.

I lavori si compirono l'anno successivo, previa perizia per il consolidamento del campanile.

Sulla campana maggiore fu posta la seguente iscrizione che si traduce dal latino: *A onore e gloria di Dio e della Beatissima Vergine Assunta, con le elemosine raccolte dalla fatica dei frati dell'Osservanza di Santa Maria delle Grazie: lavoro realizzato con la sovvenzione del Consiglio della Curia Superiore della Valsesia e della Fabbriceria.*

Aggiunto il compenso per il fonditore Nicolao Sottile e lire 6 per una messa cantata pagata ai frati, i costi

superarono, nella come di solito avviene, il preventivo.

L'orologio caldeggiato dal Bevilacqua sarà posto nel 1744 (costo lire 412.25); il castello della campana maggiore venne ripetutamente rifatto: nel 1762, poi nel 1871 e l'orologio più volte restaurato.

La campana piccola risale al 1822, fatta dalla ditta Mazzola di Valduggia, ripetutamente chiamata a interventi sul Sacro Monte, ultimamente per l'impianto di elettrificazione delle campane.

O.G.

## Gli Sposi e il Riso

E' d'uso lanciare riso contro gli sposi novelli che escono dal comune o dalla chiesa; lo si fa quasi ovunque da circa quarant'anni. Ai tempi di mia mamma, sposa nel 1944, non si usava perché non c'era da mangiare, e non si perdevano neppure le briciole di pane. Poi però con il cosiddetto boom economico anche noi italiani abbiamo imparato a scialare, ad avere tutto, moltissimo superfluo; a gettare il pane e tanto altro, a non renderci conto che l'amicizia, la festa, l'amore può essere celebrato con gesti più veri e più semplici. Tornando a tema, il gesto di lanciare riso (a volte addirittura coriandoli o confetti) è un segno pagano. Significa infatti 'augurio di fecondità'. Era un modo per propiziarsi gli dei sulla sposa perché donasse tanti figli al felice e beato sposo.

Propongo un'idea: perché anziché lanciare riso non si raccoglie a chili in un cesto, magari insieme a biscotti, cioccolato, pasta, per la 'casa del Bambino' di Borgosesia?

Sarebbe davvero un gesto inedito, nuovo. Significherebbe da parte degli amici e dei parenti degli sposi un augurio di gioia, di condivisione, di amore fecondo cioè aperto agli altri, soprattutto ai piccoli.

Metteremo un cesto per la raccolta dei doni e in cambio faremo una preghiera per la nuova famiglia.

Che ve ne pare? ... Passate parola...

S.F.



# LA STORIA DELLA PRESENZA RELIGIOSA

## Sul ritiro dei Francescani Riformati dal Sacro Monte:

17 luglio 1765 (2ª parte)

**L**a presenza di Borromeo a Varallo fu sostanzialmente, come quella di Giacomo D'Adda, in questi tempi, di mediazione tra frati e fabbrica, anche se non manca una indiretta promozione da parte dell'attività della fabbrica da parte loro, attività che sarà per così dire pubblicizzata, almeno indirettamente, dalle prime due guide stampate da Francesco Sesalli nel 1566 e nel 1570, quando il testamento di Francesca Scarognini d'Adda del 23 luglio 1566 sembrava promuovere il progetto.

Carlo Borromeo ritornò al sacro monte durante cin-

que o sei giorni del luglio 1571, per convalescenza, per motivo di visite e per devozione, per cui scriveva a Francesco Bonomi che avrebbe avuto modo "d'intendere in sul fatto la differenza tra gli uomini di quella comunità et delle frati del luogo per conto delle limosine et della Fabbrica et spero che gli havrò accomodati". A questo fine aveva mosso un'ispezione riguardante il comportamento dei frati, affidata ad un uomo di sua fiducia, l'abate di S. Silano di Romagnano Sesia, Giovanni Battista Trinchieri, a cui aveva richiesto delle precise indagini su questi punti:

Rilievo delle imputazioni contro li frati di San Francesco del Monte di Varallo.

1) Che alcuni frati di quella famiglia sono risso- si.

2) Che usano parole insolenti verso l'altri con pericolo di causar qualche disordine.

3) Che ingannano la pietà delle persone che concorrono a quella divotione con far voltare qualche elemosina che son destinate per la fabbrica in la cassetta delle messe.

4) Che sono di mala vita.

5) Che tutte le limosine per le messe non entrano nella cassetta a ciò deputa-

ta, ma si è visto delli loro frati stare sopra uno altare a pigliare dette limosine tenendo penna e carta in vista di poterle scrivere.

6) Che il loro depositario o aiuto/amico comune al quale senza incorrer nota di proprietari possano d'aver ricorso nelle loro necessità è un proprio loro famiglia di casa, che serve così a loro istanza.

7) Che hanno più di mille scudi di reddito certo

8) Che tolgono la cera alli deputati sopra la fabbrica

9) Che si è trovato tale di detti frati che si è riportato dal detto luogo qualche quantità di danari.

*Pier Giorgio Longo*

## *"Abbiate cura della vostra relazione di sposi"*

È stato il tema di una tre giorni di esercizi spirituali, organizzata al Sacro Monte di Varallo dall'ufficio per la famiglia della diocesi di Novara dal 31 maggio al 2 giugno. Oltre 120 persone (tra genitori e bambini) hanno aderito all'iniziativa che si è svolta in un clima festoso, ma profondamente spirituale ed intenso. Ha diretto il corso un sacerdote di Grosseto, don Paolo Gentili, incaricato diocesano dell'ufficio famiglia. Gli esercizi si sono aperti con il Rosario e la benedizione eucaristica nella Basilica del Sacro Monte. Il commento ai vari misteri era sempre riferito ai problemi familiari, con alcune riflessioni anche particolari come ad esempio quelle riguardanti la parabola del buon samaritano che soccor-



reva un ferito e un derubato: "La famiglia scendeva da Gerusalemme a Gerico per le vie tortuose della storia, quando incontrò i tempi moderni. Non erano più briganti di altri, ma si accanirono contro la famiglia. Le rubarono la fede, che più o meno avevano conservato, poi le tolsero l'unità e la fedeltà, la serenità del colloquio domestico, la solidarietà con il vic-

nato e l'ospitalità per i viandanti e i dispersi. Passò per quella strada un sociologo. Vide la famiglia ferita sull'orlo della strada e disse: 'E' morta', e continuò il cammino. Passò uno psicologo e disse: 'Era oppressiva. Meglio che sia finita'. La incontrò un prete e la sgridò: 'Perché non hai resistito? Forse eri d'accordo con chi ti ha assalito?' Infine passò il Signo-

re, che la vide e ne ebbe compassione e si chinò su di lei lavandole le ferite con l'olio della sua tenerezza e il vino del suo amore."

La tre giorni è proseguita con vari momenti di riflessione, di preghiere e di confessioni. La messa conclusiva è stata presieduta da don Dino Bottino, direttore dell'ufficio famiglia della diocesi di Novara. Al termine della celebrazione don Bottino ha anche ringraziato tutti i volontari (tra i quali Damiano, Samuele e Gianluca del Seminario) che hanno dato la loro opera per la riuscita di questa forte esperienza seguendo in modo particolare i numerosi bambini presenti che hanno partecipato a quasi tutti i momenti del corso di esercizi spirituali.

## La Valsesia nel dominio sabaudo

**I**l 29 marzo nel Palazzo dei Congressi, la Società Valsesiana di cultura ha organizzato una giornata, dedicata a Varallo, sul tema dell'ingresso della Valsesia nel dominio sabaudo.

Sono intervenuti illustri studiosi e conoscitori di storia e arte valsesiana come il prof. Massimo Bonola, il prof. Piergiorgio Longo, la prof. Franca Tonella Regis, il prof. Casimiro Debiaggi.

Del nostro Sacro Monte ha parlato il Direttore della Riserva, Elena De Filippis che ha trattato dell'unico grande cantiere che interessa il complesso del corso del XVIII secolo, la cappella di Cristo davanti al Tribunale di Anna.

Una cappella dedicata al mistero di Cristo "come ad Anna fu menato" era già prevista nella prima guida del Sacro Monte esistente, pubblicata a Milano nel 1514, ma la sua realizzazione dovette attendere i primi anni del '700.

**Interviene**, a finanziare la decorazione interna, la comunità dei Valsesiani emigrati a Torino che suggeriva così i rapporti costanti con la terra di origine. Negli anni venti del '700 vengono plasmate le statue dal plastatore lombardo, Carlo Tantardini, attivo e documentato a Torino, impegnato in importanti cantieri legati alla corte (da Palazzo Madama alla facciata della chiesa di santa Cristina, all'altare della chiesa di san Lorenzo). Lunga e tortuosa è la scelta del pittore. La Fabbriceria del Sacro Monte, infatti, vuole un artista che possa reggere il confronto con Tanzio, autore della decora-

zione della cappella di *Cristo davanti ad Erode* che fronteggia quella del *Tribunale di Anna*. Così venne scartato il nome di Lorenzo Peracino e fra le incertezze della Fabbriceria trascorrono alcuni decenni finché la Bussola dei Valsesiani di Torino, lamentando una situazione economica non più tanto florida, propone il nome del pittore Sigismondo Betti, professore alla Imperiale Accademia di Firenze, facendo capire che, scartato anche questo artista, verrà meno la disponibilità a completare l'impresa. Così, messa alle strette, la Fabbriceria accetta e tra il 1763 e il 1764 Betti decora le pareti e dipinge le statue plasmate dal Tantardini. Ma lo sfortunato cantiere non è ancora concluso perché nel 1776 viene commissionata al Bernero, statuario di re sabaudo, la statua del pontefice Anna, mancante, probabilmente rotta per un incidente.

Ancora la dottoressa De Filippis, nel pomeriggio del 29 marzo, ha presentato al Sacro Monte di Domodossola il volume fresco di stampa., pubblicato dalla Riserva regionale del Calvario, dedicato ai restauri della cappella XI, di *Cristo inchiodato alla croce*. Anche questa è una cappella settecentesca, che vede attivo, nel 1775 circa, uno stuccatore valsesiano, Giovanni Luca Raineri di Rossa, probabilmente chiamato dal conterraneo architetto Tamioti.

**Autori** della decorazione a fresco della cappella sono i fratelli Giuseppe e Giovanni Antonio Torricelli (1777-

1779), con il nipote Antonio Maria che dipinge il prospetto architettonico e anche le statue con i toni pastello che sono stati recuperati alla vista nel corso del restauro.

**Il volume**, che fa parte della fortunata serie che ha intrapreso il Monte Calvario per illustrare i suoi restauri, contiene un intervento di Marina Dell'Omo, conosciuta studiosa di arte lombarda e piemontese, della

diocesi di Novara in particolare, funzionario di zona della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte.

Illustra l'intervento di restauro la restauratrice titolare della ditta che lo ha eseguito, Tiziana Carbonati, conosciuta e apprezzata anche in Valsesia, da alcuni anni impegnata al Sacro Monte di Domodossola.

### Offerte al Santuario

Borroni Federico € 25,00; Ambrosino Letizia € 50,00; Preti Maria € 20,00; Micheletti Piera € 25,00; Linder Giuseppina € 20,00; Volpi don Luigi € 15,00; parroco san Maurizio d'Opaglio € 25,00; Preti Eliseo € 12,00; Grando Agnese € 10,00; Rosa Anna Maria € 12,00; Scaiola Gianni € 30,00; Brignone Mercedes € 20,00; Bonelli Francesco € 30,00; Canova Emilio e Augusta € 25,00; Magnotti Carmen € 75,00; Levato Giuseppe € 12,00; Raggio Eugenio € 10,00; n.n. € 30,00; n.n. € 50,00; Rietti Amilcare € 15,00; Stragiotti Renato € 12,00; Aichino Polesel Anna Maria € 20,00; Cesale € 12,00; Calzoni Mariuccia € 12,00; Brachini Costantina € 12,00; Topini Umberto € 20,00; Latorre Anna € 15,00; Arienta Carlo € 30,00; Calzino Maria € 20,00; Bossi Giuseppe € 15,00; Farinetti Carla € 15,00; Pantè Rizzotti Maria Grazia € 20,00; Forni Vittoria € 15,00; N.N. € 30,00; N.N. € 50,00; Gippa Aldo € 50,00; Colombo Dionigi € 15,00; Gomaraschi Camposeo Elena € 40,00; Fusco Domenico € 5,00; Dealbertis Teodolinda € 25,00; Boatto Fernanda € 12,00; Capelli Gnosini Maddalena € 12,00; Battaglia Renata e Maria € 25,00; Brera Nella € 20,00; Collini Rosa € 16,00; Cometti Carla € 20,00; Boccaletti Letizia € 20,00; Piralla Rosanna € 10,00; Rigamonti Maria Angela € 100,00; Conterio Domenico € 10,00; De Fabiani Gilardi Beatrice € 20,00; Pizzorno Flavia € 150,00; Orgiazzi Cristina € 50,00; De Gobbi Sergio € 20,00; Vannotti Lina € 15,00; Corbellino Celestina € 12,00; Piccinini Bruna € 20,00; Minazzoli Ida € 12,00; Brignone Mercedes € 20,00; Cavagliani Aldo € 15,00; Nicolini Eliana e Aldo € 50,00; Ghittino Giovanni € 20,00; Minazzoli Attilio € 25,00; Suor Bernardetta € 25,00; Zambiasi Iolanda € 15,00; Gualdi Liliana € 12,00; Facchinetti Alberto € 12,00; Rolando Fortunato € 20,00; Marchini Camosso € 15,00; Rietti Sergio € 20,00; Boatto Franco € 15,00; Gianoli Maria Rosa € 15,00; Raineri Gian Piero € 20,00; Maiandi Aldo € 15,00; Santuario Tinella Buon Consiglio € 15,00; Pracchini Lidia € 12,00; Barale Rosi € 15,00; De Marchi Gaudenzio € 10,00; Canuto Ezio € 12,00; Pastorelli M.Teresa € 12,00; Scotti Ferruccio € 20,00.

# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## 21 Volumi + 8 Indici Autori + 4 Sezione Linguistica donato alla Biblioteca



Il geometra Igino Zanolini, Presidente della Pro Loco di Serravalle, sempre generoso nei confronti della biblioteca di Varallo, questa volta ha donato alla biblioteca di Varallo il prestigioso *Grande Dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, la cui pubblicazione fu avviata nel 1961 e si è conclusa nel 2002.

L'opera, pubblicata dalla casa editrice torinese UTET, si compone di ventuno volumi di Dizionario più otto di Indice degli autori citati.

L'8 e il 9 novembre 2002 a Torino ed a Vercelli si era svolto un convegno organizzato dall'Università per il bicentenario della nascita di Nicco-

lò Tommaseo *"La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia"*, perché proprio nel 2002, con il 21° volume, si era conclusa la pubblicazione del monumentale *Grande dizionario della lingua italiana*, avviato nel 1961 da Salvatore Battaglia, che morì nel 1971, sostituito nella direzione scientifica dal lessicografo e critico letterario Giorgio Barberi Squarotti.

Quell'opera si proponeva di aggiornare e adeguare al Novecento il vocabolario redatto cent'anni prima dal Tommaseo.

Il Battaglia, come viene chiamato dai linguisti, non è stata la semplice raccolta ed elencazione delle parole della nostra lingua dalle origini fino alla contemporaneità, cioè di un regesto utile sì, ma inerte, ma, al contrario, la narrazione della vita d'ogni parola, fin dal primo uso per proseguire poi nel tempo, breve o lungo che sia stato, nei diversi impieghi. Un dizionario è

subito morto se le parole non sono concretate e re-se vive nei diversi usi che ne sono stati fatti. Oggi è di moda fare a gara nel registrare quanti più termini è possibile: la quantità ha finito con il soffocare la verità delle parole. Giampaolo Dossena, esperto di giochi linguistici, dava notizia della conclusione della pubblicazione del *Grande Dizionario* sulla rivista *Ander-sen*: *"L'ultima parola, a pagina 1111, è "zz" o "zzz": riproduce il ronzio di un insetto, il sibilo di chi russa, il rumore di una sega in azione. Dunque l'ultima parola in ordine alfabetico della lingua italiana non è "zuzzerellone", come la prima non è "abaco", ma la credenza in questi due estremi è radicata e diffusa"*.

Il Battaglia oggi è riconosciuto come il dizionario della lingua italiana più completo, in cui le parole sono definite e documentate attraverso milioni di citazioni tratte da più di 14.000 opere di oltre 6.000 autori.

Nel luglio 2003 la casa editrice torinese aveva proposto alla biblioteca i ventuno volumi alfabetici al prezzo promozionale di € 3.045, mentre il completamento della sezione linguistica, otto volumi, era stato proposto al prezzo scontato di € 888,48: nella donazione di Igino Zanolini sono compresi quattro volumi di questa sezione: *L'italiano. Elementi di storia del-*



Igino Zanolini, autore dello stendardo del Palio degli Asini di Serravalle nell'anno 2007;

*la lingua e della cultura. Testi e documenti* (con allegata la *Carta dei dialetti d'Italia*), di Francesco Bruni; *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, di Francesco Bruni; *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni - Forme - Costrutti*, di Luca Serianni; *I dialetti italiani. Storia - Struttura - Uso*, di Cortelazzo, Marcatto, De Blasi, Clivio.

Poiché la Biblioteca già possedeva *Il Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, di Giuliano Gasca Queirazza), per completare la sezione linguistica mancherebbero solo tre volumi, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, a cura di Manlio Cortelazzo; *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni e il *Dizionario letterario del lessico amoroso. Metafore, eufemismi, trivialismi*, di V. Loggione e G. Casalegno.

Chi sarà il generoso donatore?

Piera Mazzone

### ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

Dal 3 al 7 novembre 2008 sono in programma gli Esercizi Spirituali per sacerdoti.

Il predicatore sarà il vescovo di Asti, Mons. Francesco Ravinale.



Per prenotarsi: tel. 0163-51131  
Oppure [rettore@sacromontedivarallo.it](mailto:rettore@sacromontedivarallo.it)

# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## Gli scrittori, le opere, i luoghi, le parole Otto incontri alla Biblioteca Civica "Farinone Centa"

**L**a Regione Piemonte da undici anni organizza i corsi di lingua Piemontese con la collaborazione scientifica e organizzativa del Centro Studi Piemontesi: nel 2007 i corsi si sono tenuti in 22 sedi, con un'alternanza di più di 40 docenti per 650 iscritti. L'allargamento a tutto il territorio piemontese, obiettivo ribadito più volte da Albina Malerba, direttore dei corsi e del Centro Studi Piemontesi, è apprezzabile: "Perché ogni posto ha qualcosa da dire ed è importante comunicarlo al resto del Piemonte, arrivando a quella mappa scritta del piemontese nelle diverse varianti":

Dal 2005 anche a Varallo si tiene un corso di lingua piemontese, articolato in otto incontri, suddivisi tra parte grammaticale, affidata a Nedo Bocchio Chiavetto, che ha creato una serie di agili dispense per la "variante locale valsesiana" del piemontese, e una rassegna dei principali autori in prosa e in poesia. Quest'anno il corso è iniziato il 27 marzo: si sono iscritte ventotto persone, delle quali dodici avevano già partecipato agli incontri negli anni precedenti, ma ben otto sono stati i nuovi "allievi", quindi il "ricambio" è assicurato; tra coloro che partecipano ci sono anche dei non piemontesi, come il pittore borgosesiano Franco Pastrello, che è nato a Venezia ed è cresciuto in laguna. Uomini e donne sono in quasi perfetta parità, così come le classi d'età risultano essere equamente suddivise: le date di nascita dei partecipanti si allargano tra il 1920 e il 1972, si è così for-

mato un gruppo eterogeneo per età e interessi, ma accomunato dal desiderio di approfondire la conoscenza del piemontese come lingua e come cultura.

Albina Malerba ha scritto: "Nella lingua delle nostre piccole patrie possiamo trovare l'antidoto alla globalizzazione selvaggia: se saremo capaci di rispettare la nostra identità, potremo rispettare quella altrui. E' il nostro modo di resistere". "Mediatore culturale": un'espressione oggi di moda, che è diventata comune rapportata a culture altre, ma anche quella della nostra valle è cultura, anch'essa ha il diritto di sopravvivere, ed ecco il senso di questi incontri piemontesi, che, portando un sacchettino di parole, scorrono paralleli agli schedari della biblioteca.

**Molti testi in piemontese** sono presenti in biblioteca: nella sezione Valsesia, che comprende delle sotto sezioni dedicate alle province di Vercelli, Biella e Novara, viene raccolto tutto il materiale bibliografico locale e sono presenti testimonianze linguistiche, oltre alle numerose raccolte di poesie di poeti valsesiani e alle antologie delle poesie presentate ai vari concorsi e rassegne. Singolare il volume, completato da un CD, che contiene *La Divin'a Cume-dia an Varsleis* di Giovanni Guaita.

Nella sezione generale dedicata alla lingua piemontese sono stati raccolti i fascicoli distribuiti in occasione dei precedenti corsi, comprese le preziose "Dispense delle esercitazioni nelle varianti locali" redatte da Nedo Bocchio Chiavetto, accanto ci sono gli *Appunti per una grammatica delle varianti linguistiche novaresi. Materiale didattico utilizzato durante il corso. Il Novarese. Corso sulle parlate locali*, Novembre 2005 - febbraio 2006, di Gianfranco Pavesi e le dispense approntate da Sergio Gilardino per il Corso di Titzchu che si è svolto quest'inverno presso la Comunità Montana Valsesia.

La serie dei volumi dell'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, ALEPO, che si è recente-

mente arricchita di un volume dedicato a Rimella e di uno su Alagna

Per il complesso discorso sull'identità piemontese può essere utile la lettura del volume: *Identità del Piemonte fra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del convegno Torino 22 maggio 2004.

**In biblioteca si possono** trovare numerose e qualificate pubblicazioni del Centro Studi Piemontesi, tra le quali ri-



Il primo incontro 2008

cordiamo: *La letteratura in piemontese dalle origini al Risorgimento* (Pacotto, Brero, Gandolfo), *La letteratura in piemontese dal Risorgimento ai giorni nostri* (Gandolfo), *Profilo di storia della letteratura in piemontese* (Gianrenzo Clivio) e la prestigiosa edizione dei *Sermoni Subalpini*, curata da Padre Giuliano Gasca Queirazza.

I poeti valsesiani hanno inciso un segno profondo nella storia culturale della valle e del loro paese, hanno lasciato delle possibilità, delle potenzialità da sviluppare per chi sarebbe venuto dopo. La loro scelta di stare qui, in questa valle, di cantarla e di incantarla è stata una scelta coraggiosa. La parola della poesia dà voce e fiato a questa nostra lingua locale.

"La Ca dë Studi Piemontèis" - ha osservato uno dei partecipanti agli incontri - "Fa nascere i Piemontesi, aiutandoli a riscoprire la "piemontesità", questa lingua locale "non servirà per fare business o carriera", ma sarà utile per qualcosa di molto più importante: "non perdere l'aspetto dell'umanità". Questi incontri piemontesi suscitano energie, sono un "lusso" che ciascuno

(segue a pag. 15)



Albina Malerba

# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## Otto incontri alla Biblioteca Civica "Farinone Centa"

(segue da pag. 14)

può concedersi e un omaggio alle persone che hanno vissuto in questa terra, hanno lasciato dei "segni" del loro passaggio, e l'hanno fatto anche parlando questa "piccola lingua piemontese".

**Un'indagine tecnica** dell'IRES, commissionata dalla Regione Piemonte, ha evidenziato che oggi in Piemonte due milioni di persone hanno una conoscenza attiva del Piemontese, cioè lo parlano e lo capiscono, mentre 1.140.000 lo capiscono, anche se non lo parlano. Tre milioni e mezzo di persone che capiscono il Piemontese sono davvero un risultato sorprendente, se si pensa che usciamo da oltre cent'anni di scoraggiamento e dissuasione attivati a tutti i livelli e principalmente dalla



Partecipanti agli incontri

scuola. Intere generazioni di bambini hanno subito quella che gli studiosi definiscono "deprivazione linguistica", cioè non hanno potuto travasare in niente un patrimonio linguistico e culturale che possedevano. Metà degli italiani parla un brutto italiano, impoverito nel lessico e "spianato" dalla televisione, oggi si stanno cercando di recuperare i lessici di mestiere, ma forse è tardi e il rischio è quello di fare una museificazione della lingua, che invece rappresenta la civiltà di un popolo. Ha dunque un senso parlare di "ecologia linguistica", come ha fatto Gianrenzo Clivio in un articolo pubblicato su *Studi Piemontesi* nel giugno 2004 "con il fine di promuovere la vitalità delle lingue minacciate mettendo in opera le misure necessarie affinché continuino ad essere parlate e tramandate di generazione in generazione". Per l'illustre filologo torinese, scomparso pre-

maturamente il 22 gennaio 2006 in Canada, dove era professore ordinario all'University of Toronto, che fu tra i fondatori a Torino del Centro Studi Piemontesi e della prestigiosa rivista semestrale interdisciplinare "*Studi Piemontesi*"; sempre alto fu l'impegno scientifico e civile per la difesa e la valorizzazione della lingua e della letteratura in piemontese. Clivio conosceva e parlava almeno 25 lingue, ma tenne sempre come faro il piemontese, che volle insegnare ai suoi tre figli nati in Canada, approntando per loro anche degli strumenti linguistici adatti ai bambini, che colpissero la loro immaginazione.

**E' così che** sono nate le "*poesìe piemontèise*" per i bambini, pubblicate nel 2001 dal Centro Studi Piemontesi: "*Trenin dèsmore e buate*". Clivio sperava che in Piemonte le scuole avessero strumenti per insegnare ai bambini e il

Gli incontri si sono tenuti giovedì dalle 17.30 alle 19.30 in Biblioteca Civica.

• **Giovedì 27 marzo:** Piera Mazzone "*Piemonte... con gusto: dalle risaie ai vigneti, al Monte Rosa*"

• **Giovedì 3 aprile** Albina Malerba: "*La poesia, gli studi, l'angage*" per il piemontese: Gianrenzo P. Clivio

• **Giovedì 10 aprile** Nedo Bocchio Chiavetto: "*Parole nostre: il lessico della costruzione. I Parte*", tema che **Giovedì 17 aprile** Nedo Bocchio Chiavetto "*Parole nostre: il lessico della metallurgia*."

• **Giovedì 24 aprile** Nedo Bocchio Chiavetto "*Parole nostre: il lessico della costruzione. II Parte*"

• **Giovedì 8 maggio** Emma Della Vedova "*La fombra d'una vòta*"

• **Giovedì 15 maggio** Sergio Notario "*Montagne dël nòst Piemont. Poesie, racconti e canzoni*"

• **Giovedì 22 maggio** Sergio Giliardino "*La bella scuola: la rinascenza lirica in Piemonte*"<sup>4</sup>) Il primo incontro 2008.

suo sogno si è in parte realizzato, infatti in tutta la regione sono attivi corsi di lingua piemontese per i bambini delle elementari e si sono moltiplicate le pubblicazioni per insegnarlo. Nel 2007 sono stati attivati 50 moduli "*Prima mingnin*", con venti docenti. E' stato dimostrato da scienziati e studiosi che è importante partire dalla lingua che il piccolo conosce per insegnargliene un'altra: il "*doppio codice linguistico*", italiano e piemontese, non crea affatto confusione nei bambini, anzi li arricchisce e li aiuta ad apprendere con molte minori difficoltà rispetto agli adulti, lingue diverse.

**Gli anni del boom economico** furono quelli peggiori per le culture locali in generale, si assistette allo spopolamento delle montagne e delle colline, alla svalutazione della civiltà contadina, Clivio, che coniugava cultura, intelligenza e sensibilità, proprio nel 1968, anno di rivolgimenti importanti, capì che quello era il momento di lavorare per il Piemontese, di prendere coscienza che questa lingua era un valore e che la sua perdita era legata alla perdita della cultura che l'aveva generata. Clivio per salvare il Piemontese ha inventato i *Rëscontr Antèrnassional dè studi an sla lenga e la literatura piemontèisa*, che negli anni hanno consentito la creazione di uno strumento linguistico di tipo scientifico.

**Prolifico autore** di testi di studio e letterari, tra i quali citiamo l'ancora insostituibile *Bibliografia ragionata della lingua regionale e dei dialetti del Piemonte e della Valle d'Aosta e della letteratura in piemontese* e il *Profilo di storia della letteratura in piemontese* (2002), completato dai due volumi antologici, Clivio è stato ricordato il 3 aprile a Varallo da Albina Malerba, che ha presentato: *La poesia, gli studi, l'angage* per il piemontese: Gianrenzo P. Clivio.

Piera Mazzone

**Nel prossimo numero  
 presenteremo  
 il libro di Damiano Pomi:  
 "La parola si fa arte".**

## La poesia di Luigi Balocco



**A**ppare opportuno riconsiderare, nel panorama culturale valsesiano, la figura di Luigi Balocco (Varallo, 29 aprile 1916 – Varallo, 22 aprile 1985), che fu un apprezzato poeta, stendendo numerose liriche sia in lingua sia in dialetto, dove raggiunse, oggettivamente, degli ottimi livelli. Tuttavia, nonostante i pregi intrinseci della sua poesia, attende ancora di esser riscoperto e rivalutato in sede critica.

Orfano del padre Luigi, che non conobbe mai, essendo questi caduto sul Carso il 25 gennaio 1916, fu allevato, tra molte difficoltà, dalla madre, Maria Luigia Pesce. Fin da subito sperimentò, quindi, la sofferenza, ma, con animo fermo l'affrontò, per certi versi la sublimò nella poesia, che da autodidatta, incominciò, già da giovane, a coltivare.

**I suoi primi versi**, datati 1939, e pubblicati postumi in LUIGI BALOCCO, *Afflato dell'anima*, Varallo, Edizioni Arti Grafiche Valsesiane, 1987, sono *L'Edelweiss Invidioso* e *Primavera*. Pur trattandosi delle prime prove di un'artista che doveva ancora trovare la propria dimensione, rivelano, pur nell'apparente semplicità di scrittura, già dei contenuti densi e significativi: in particolare, nel primo componimento il poeta gioca sul contrasto tra la stella alpina e la rosa, tra la realtà e l'apparenza, in fondo, tra l'umiltà e la vanità. Come si può notare è un *topos* ampiamente frequentato anche dalla letteratura medievale, come appare declinato nella celebre *Disputatio rosae cum viola*.

Dopo questi primi esperimenti poetici, la sua vena poetica tacque per molto tempo, in concomitanza della Seconda Guerra Mondia-

le, periodo cupo, carico di dolore e di morte. Anche egli rischia di esser fucilato e viene salvato solo grazie alla mediazione del Prevosto di Varallo, Mons. Bertolino. A questo fatto si aggiunge, durante questi anni difficili, la perdita dell'amata madre, l'affetto a lui più caro.

**Ma ancora una volta** la poesia rappresenta per Balocco un valido sollievo, una sorta di antidoto ai dolori dell'esistenza, trovando nei versi ciò che può placare il suo spirito. In tal senso, si può affermare che la sua ispirazione si alimenta dalla propria condizione umana che è evocata, in modo a volte malinconico, come si può evincere dalla prima poesia redatta dopo la Guerra, del 1945, dove si esprime un dramma esistenziale, uno scacco umano. Il componimento, ricco di lirismo, è intriso di un afflato di solitudine, incastonato nella quotidianità. Mi permetto di riportare integralmente il testo di questa lirica, che s'intitola *Solo*, perché è una pagina alta di poesia, che pare ricordare, sia pure vagamente, per il clima di smarrimento, alcuni passi della *Terra desolata* di Eliot:

*Vagabondando vo'...*  
*Per le contrade*  
*Che tutte mi son note*  
*Ad una ad una,*

*Scorron le lunghe sere*  
*Dell'inverno...*  
*Saluto il giono*  
*E mi è compagno il vento!*  
  
*Nella casa vuota*  
*Empia di pregnant spire*  
*Della fumante sigaretta...*  
*Depongo la mia pena!*

La gamma delle emozioni presentate non si esaurisce certamente qui, ma si allarga verso il risorgere di una speranza, com'è il titolo di una poesia del 1945, dove si può leggere una strofa dal forte impatto, per la potenza espressiva insita in essa:

*[...] Fremono nell'anima*  
*sottili trame d'illusione*  
*e approdano i sogni*  
*stanchi, d'aver volato invano*

Pur non essendo uno scrittore di professione (infatti dopo la Scuola d'Avviamento tecnico, svolse una carriera nella pubblica amministrazione), la poesia non rappresentò un diversivo, ma un cardine, un motivo dominante della sua vita. Ottenne, grazie agli indubbi pregi letterari dei suoi versi, nel 1957, una segnalazione d'onore al concorso di poesia "G. Gastaldi". Così quest'editore pubblicò la sua prima raccolta di liriche, *Quando parla il silenzio*, una silloge di trentasei poesie, la cui fortuna varcò i confini italiani.

È da segnalare, a dimostrazione di quest'ultima affermazione, che la raccolta è presente anche nella biblioteca della *Columbian Academy* di Filadelfia. A questo primo riconoscimento, se ne aggiunsero altri, tanto da divenire co-autore di antologie e riviste di spicco. Tuttavia, non cercò mai di raggiungere la notorietà, che non era per lui uno scopo, ma semmai una conseguenza sopportata a stento, in quanto la sua vena artistica non aveva nulla di banalmente "commerciale", perché si muoveva, e si alimentava, dal suo vissuto interiore. In sostanza, era un solitario della penna, che scriveva per sé, non per gli altri, non cercando la fama grazie alla sua arte.

**Così, uno dei punti** nodali del suo poetare consiste nella dimensione intimistica, un ripiegamento introspettivo, che non si traduce, ed è bene precisarlo, in una chiusura elitaria. Anzi, la sua poesia sapeva tradurre e modulare i sentimenti in una forma che emerge per nitidezza e semplicità. In tal senso, sarebbe opportuno indagare su quest'aspetto in modo più adeguato. Senza cadere in facili semplificazioni, si può ragionevolmente dedurre che fu un poeta di contenuti fissati sulla carta, non di parole, che non cercava, dunque, particolari effetti. La scelta di assumere un basso profilo, almeno negli aspetti esteriori, è dovuta al preciso intento, molto moderno, di rinunciare a qualsiasi pretesa letteraria, in nome della volontà di comunicare i propri sentimenti e sensazioni, senza pesi, filtri, artifici retorici.

**Nella cospicua** produzione artistica di Balocco, si possono individuare poi, principalmente, tre aree te-

(segue a pag. 17)

## La poesia di Luigi Balocco

(segue da pag. 16)

matiche, le poesie riguardanti la Valsesia, le liriche ascrivibili ad un filone meditativo – esistenziale, e i suoi componimenti dialettali.

È da considerarsi appartenente al primo nucleo *Ponte della Gula* dell'agosto 1956, che evoca uno spazio misteriosamente vissuto in modo romantico. Dai versi emerge un paesaggio degno del pittore Turner, che rientra, a pieno titolo, nella sensibilità estetica del sublime, ove

[...] *L'acqua cupa  
mesce lievi fantasmi  
bisbiglianti...  
favole antiche*

Di commosso amore per la terra natia è intrisa la poesia *Valsesia* del luglio del 1963, ricca di immagini, fin dall'*incipit*:

*Sei bella come il color delle  
tue aurore  
Che tingono di rosa il tuo Gi-  
gante [...]*

Com'era lecito aspettarsi, anche la Nuova Gerusalemme varallese appare nella raccolta poetica in un sonetto intitolato *Al Sacro Monte* del maggio del 1958, dove è significativo il contrasto tra il lontano passato: *V'era un alpeggio, in silvestre piano / uso al pacato brucar dei miti armenti* ed il presente: *Ora altro Gregge a lui ancora incede*. I due momenti, seppur lontani tra loro, sono in realtà legati al concetto comune di gregge, inteso in due accezioni differenti; la prima delle quali è quella più comune, nel senso che il termine indica un insieme di armenti, mentre la seconda, è usata come una metafora per alludere al popolo di Dio, come è presentato nel Vangelo.

Nel *corpus* delle liriche un pensiero spetta alla Beata

Panacea (*Alla Beata Panacea*, 11 – 12 settembre 1962), la cui figura è ricordata con tono pacato e familiare, senza indulgere in toni aulici, rappresentando un fulgido esempio di poesia "popolare": l'aggettivo, in questo contesto, non è riduttivo, ma è segno di qualità, di una studiata, a mio avviso, semplicità.

Dopo aver esplorato il primo gruppo di poesie, nel secondo filone sono degne di nota poesie come *L'orologio e il tempo* del 1959 e, l'intensa, struggente e potente *Vivi... a meditare* del 2 novembre 1979. Nella prima lirica si insiste su una tematica, già barocca, della macchina inesorabile che segna il passaggio del tempo, e quindi, in senso lato della vita. Nella poesia, è interessante sottolineare come lo strumento di misura sembra quasi prendere vita (*e ghignando / ti rugge: / io / non mi fermo! No !*). Il secondo componimento, pur essendo legato per continuità tematica a quello appena presentato, si sviluppa in modo più ampio, trattando in modo solenne il biblico *vanitas*

*vanitatum, omnia vanitas*.

Come poeta dialettale, pare opportuno ricordare Balocco soprattutto come autore, per un trentennio, della canzone della Giobbiaccia. Tale impegno, condotto con dedizione, gli valse l'ambito riconoscimento della Lum d'Argento. Ma questo è solo un aspetto, il più esteriore, del suo rapporto con il dialetto valsesiano, coltivato non solo in talune circostanze ufficiali, ma vissuto fin in profondità nel suo animo. Scrivere in vernacolo non rappresentava un mero svago, ma era una ragione per sentirsi più vicino alla gente comune. Da attento osservatore qual era, il poeta Balocco, proprio dagli eventi di ogni giorno, traeva la propria ispirazione: era sufficiente un semplice colore della natura, un avvenimento, una strada, per innescare la sua fantasia creativa, di straordinaria sensibilità. La sua poetica è contrassegnata dall'attenzione al mondo antico valsesiano, dei mestieri anche umili, dove scorge un'aura particolare, perché vi nota i valori di una civiltà intatta.

**A conclusione** di quest'intervento, occorre riflettere sulla raccolta poetica, edita, dopo la sua morte, nel 1992, per i tipi della Linotipia Magnani, *Stille*, che rivela un non comune interesse anche verso lo sperimentalismo stilistico, in quanto si tratta di frammenti, che si esauriscono in pochi versi. Poesia quest'ultima, come sempre in Balocco, inscritta nell'alveo dell'esperienza quotidiana, ma illuminata da grandi momenti significativi, che si traducono in parole. Queste gocce di emozioni intense che esprimono sentimenti e situazioni particolari, sono quasi paragonabili, pur con tutte le ovvie differenze, agli *spots of time* di Wordsworth. In queste poesie, ogni singola parola emerge per purezza e per chiarezza. Tutto appare scritto con precisione meticolosa, con una misurata geometria, che, tuttavia, non imprigiona, ma anzi organizza, per certi versi anche potenza, l'immaginazione.

Sostanzialmente, da questa breve analisi, di una così vasta produzione poetica, si può ricavare, in estrema sintesi, un'osservazione: la poesia di Balocco, carica di umanità, ha la caratteristica di non essere monocorde, in quanto presenta una ampio registro di temi; e forse l'immagine che rende nel miglior dei modi quest'aspetto è quella di un cristallo che presenta infinite sfaccettature, che non finisce mai di stupire, se viene colpito dalla giusta angolazione di luce.

**Colgo l'occasione**, infine, per ringraziare la moglie del poeta, Angela Moretti Balocco, che mi ha generosamente donato i volumi in cui era confluita la produzione artistica di quest'insigne figlio della Valsesia.

Gabriele Federici

### Pellegrinaggio mensile

Quanti verranno? Quanti saranno liberi di regalarsi una salita in preghiera fino alla Madonna del Sacro Monte? Padre Johnson ed io aspettiamo, pronti a celebrare e a suonare, sulla porta del Santuario. La giornata è stupenda e il rettore sta salendo in preghiera con quanti alle 9 si sono trovati all'appuntamento di partenza. Ecco, sbucano alle 9,40 finalmente in fondo alla piazza: uno, due, tre, sette, quindici... bellissimo. Scendiamo nello Scurolo e prepariamo per la Celebrazione.

Pellegrinaggio semplice e intenso, momenti di silenzio e di riflessione sulla famiglia. Ci sono fra i pellegrini cinque coppie di mezza età che insieme hanno camminato nella vita e fin quassù. A pensarci, due sposi sono in permanente pellegrinaggio l'uno verso l'altro, insieme verso i figli e in famiglia verso Dio.

S.F.